

# editoriale

di cesare bonasegale N° 6 - Novembre 2007

*Breve analisi di chi sono i cinofili e della litigiosità che li contraddistingue.*

*I cinofili sono – almeno etimologicamente – “amici del cane”.*

*A sua volta il cane è “il miglior amico dell’uomo”. E siccome la regola vuole che gli amici degli amici sono amici, i cinofili dovrebbero essere anche amici dell’uomo.*

*Evidentemente però in questo caso la triangolazione non funziona perché i cinofili sono eternamente in lotta fra di loro.*

*Da sempre, ma adesso di più.*

*Forse “cinofili” non è il nome giusto.*

*Meglio chiamarli cinotecnici?*

*La scelta sarebbe giustificata per i “giudici” – pardon gli Esperti – il cui ruolo è patentato.*

*Ma chi non ha avuto un’abilitazione ufficiale può ugualmente definirsi cinotecnico? Non mi pare.*

*Tentiamo allora almeno una sommaria classificazione dei “cinofili”.*

*L’accezione convenzionale esclude coloro che hanno meticci, cioè più dell’80% dei proprietari di cani in Italia.*

*Come dovremmo chiamarli: “meticciofilo”?*

*Poi ci sono gli allevatori, che l’ottusità di alcuni burocrati ha numericamente falciato, per conservare solo quelli che lo fanno di mestiere – cagnari inclusi – e alcuni dirigenti cinofili che magari hanno fatto gabole per uniformarsi alle nuove regole.*

*Come dire che fra i burocrati-cinofili ce ne sono alcuni anche peggio dei cinofili veri e propri, il che è tutto dire.*

*Ci sono quindi i cinofili-in-senso-generale, cioè quel milione circa di proprietari di cani di razza, di cui però nessuno si occupa e che sono senza volto e senza voce.*

*Dopo di che ci sono i cinofili-tesserati, cioè circa ottantamila iscritti ad una associazione di razza, che si differenziano dal milione di “cinofili generici” semplicemente perché pagano una tessera che dà diritto a ricevere un giornale mensile che poi magari neanche leggono. I cinofili tesserati eleggono i dirigenti delle Società cinofile periferiche a cui sono iscritti, ma è un diritto che solo una ristretta minoranza esercita.*

*Vengono quindi i “cinofili-attivi” che, rispetto ai “cinofili-tesserati” sono forse la metà, della metà, della metà o giù di lì, hanno uno o più cani che partecipano a prove ed esposizioni, in virtù di un insaziabile istinto predatorio (non del cane, ma del padrone) sull’esito delle quali litigano rinfacciandosi a vicenda di aver beneficiato dei favori di giudici pretestuosamente definiti compiacenti. Dopo di che, saltano il fosso e diventano giudici loro stessi, spesso ipotecando così il diritto ad un cadreghino: fra coloro che ricoprono cariche istituzionali cinofile, i non-giudici sono l’eccezione.*

*Sono tutti così i “cinofili-attivi”?*

*Certo che no! Anzi sono così solo una esigua minoranza, che però è tanto rumorosa da sembrare molto più numerosa e da compromettere la reputazione di tutti gli altri.*

*Il loro scopo è di ottenere tramite il cane la gratificazione di un piccolo palcoscenico di notorietà e l’appagamento di vanità di vario genere, senza nulla dare come contropartita se non la loro invadente arroganza ed il pagamento di salate parcelle a chi si occupa della carriera agonistica dei loro cani.*

*Infine ci sono i veri cinofili, quelli che alla cinofilia danno molto, e che per la cinofilia si impegnano a fondo senza nulla chiedere in cambio.*

*E guarda caso, proprio loro sono il bersaglio degli attacchi da parte di quelli che non fanno un accidente, ma che hanno un cadreghino.*

*E siccome non fanno un accidente – anche perché spesso non son capaci di fare un accidente – si accaniscono contro chi invece fa del bene al nostro mondo perché temono che il confronto metta a nudo la loro desolante pochezza.*

*Quindi contro i cinofili veri scatenano polemiche, plateali sceneggiate, calunnie, interrogazioni parlamentari, richieste di commissariamento, da cui scaturiscono grane d’ogni genere, azioni legali, provvedimenti disciplinari e chi più ne ha più ne metta.*

*Il che paralizza la cinofilia in un baratro dove il primo a farne le spese è proprio il cane puro.*